

Carlo Frappi e Arturo Varvelli

Le strategie di politica energetica dell'Italia. Criticità interne e opportunità internazionali

CARLO FRAPPI
è Research Fellow ISPI
e Research Fellow
dell'European Foreign
and Security Policy Studies
Programme.

ARTURO VARVELLI
è Research Fellow ISPI
e autore del volume *L'Italia
e l'ascesa di Gheddafi*.

Il ritorno d'attenzione delle politiche pubbliche sulla tutela della sicurezza energetica rappresenta uno dei più evidenti sviluppi connessi al superamento del sistema bipolare. La marginalizzazione del rischio di confronto armato tra gli attori della comunità internazionale nell'area euro-atlantica ha infatti presieduto alla reinterpretazione del concetto di "sicurezza nazionale", progressivamente allargatosi sino a ricomprendere ed incentrarsi su minacce di natura economica, ambientale e sociale. Su questo sfondo, un ruolo di primo piano nel dibattito internazionale è andato dunque assumendo il concetto di sicurezza energetica inteso come «a condition in which a nation and all, or most of its citizens and business have access to sufficient energy resources at reasonable prices for the foreseeable future free from serious risk of major disruption of service»¹.

L'aumento della domanda di energia, la volatilità dei prezzi delle materie prime, la crescente concorrenza internazionale per l'accesso alle risorse e il crescente uso politico della leva energetica sono tutti fattori che hanno determinato il prepotente ritorno della tematica energetica al centro del dibattito pubblico internazionale e delle iniziative dei più rilevanti meccanismi di cooperazione dell'area euro-atlantica,

così come delle principali cancellerie europee.

L'Italia, paese fortemente dipendente dalle importazioni di energia, è in prima linea nella ricerca di nuove soluzioni per tutelare la sicurezza nazionale. Scopo del saggio è analizzare le criticità del sistema energetico italiano e presentare i meccanismi di tutela predisposti dalle istituzioni e dalle compagnie nazionali operanti nel settore.

L'energia come questione politica e di sicurezza

La riscoperta della centralità della tutela statale della sicurezza energetica ha seguito una fase in cui – superate le crisi degli anni Settanta con il ritorno a condizioni di abbondanza d'offerta di energia, bassi prezzi e un clima internazionale di relativa tranquillità nelle maggiori aree di produzione – i paesi occidentali si erano orientati verso l'introduzione di meccanismi di mercato e privatizzazioni delle società del settore nella convinzione che le cause delle crisi precedenti fossero strutturalmente venute meno e che l'energia non rappresentasse qualcosa di molto diverso da ogni altra merce o servizio. Recentemente è invece emerso il con-

¹ G. BAHGAT, *Europe's Energy Security: Challenges and Opportunities*, in «International Affairs», 82, 5, p. 965.

petto di politica della difesa nazionale, una formula più morbida di patriottismo o protezionismo, che ha progressivamente sostituito la convinzione, dettata da "ingenuità tecnocratica", che la soluzione a questioni di potenza e di indipendenza potesse essere affidata al mercato². Per molti governi europei le grandi imprese nazionali sono diventate il principale mezzo per contrastare il potere negoziale dei paesi produttori extra europei³. L'energia è dunque ridiventata, come per larga parte del secolo scorso, "una questione squisitamente politica"⁴.

A presiedere alla progressiva sicurezza e politicizzazione della questione energetica hanno contribuito una serie di variabili che attengono tanto al mercato internazionale degli idrocarburi, quanto al crescente utilizzo strategico della leva energetica da parte dei paesi produttori ed esportatori di energia.

Principale tra questi fattori è rappresentato dal progressivo aumento della domanda internazionale di energia, spinta verso l'alto dalle crescenti necessità delle economie emergenti. Secondo le stime dell'Agenzia internazionale dell'energia (Iea), nonostante la recente crisi economica e il conseguente calo di domanda da parte dei

maggiori importatori, il consumo di energia mondiale potrebbe crescere entro il 2030 di quasi il 40%⁵. Un'elevata quantità addizionale di energia cui difficilmente si potrà far fronte al di fuori del ricorso alle fonti "tradizionali" – carbone, petrolio, gas naturale ed energia nucleare⁶.

La diversificazione dei canali di approvvigionamento energetico è dunque assurta a pietra angolare delle strategie di tutela della sicurezza energetica

L'incremento della domanda di energia e il conseguente maggior grado di dipendenza dalle importazioni non rappresentano tuttavia, in sé stessi, fattori di vulnerabilità per la parte acquirente nei confronti dei fornitori. A mettere a rischio la sicurezza energetica è piuttosto, su questo sfondo, la mancanza di una rete di approvvigionamento sufficientemente stabile e diversificata che, sola, può garantire un livello adeguato di risorse a prezzi ragionevoli nel medio e lungo periodo. La diversificazione dei canali di approvvigionamento energetico è dunque assurta a pietra angolare delle strategie di tutela della sicurezza energetica, modificando i parametri sui quali

² J.P. FITOUSSI, *L'Europa e la sfida dell'energia*, in «La Repubblica», 7 novembre 2006.

³ In linea con questa tendenza, nel 2002 una sentenza della Corte di giustizia europea ha ribadito che la sicurezza energetica costituisce un «legittimo interesse pubblico» che consente ai governi di conservare «una certa influenza sulle imprese inizialmente pubbliche e successivamente privatizzate, qualora tali imprese operino nei settori di interesse generale o strategico». Sentenza del 4 giugno 2002, n. 61999/0483, Commissione delle Comunità europee contro Repubblica francese.

⁴ A. CLÒ, *Il rebus energetico*, Bologna 2008, p. 169.

⁵ International Energy Agency, *World Energy Outlook 2009*, OECD/IEA, Paris 2009, p. 42.

⁶ *Rapporto 2020. Le scelte di politica estera*, Gruppo di Riflessione Strategica, Ministero Affari Esteri, marzo 2008. Nonostante l'aumento previsto nell'utilizzo delle energie alternative, il loro impatto percentuale sui consumi totali, allo stato attuale delle conoscenze tecnologiche, rimarrà verosimilmente marginale. Se anche le fonti rinnovabili – in particolare l'eolico e il solare – dovessero crescere a tassi elevati nei prossimi quindici anni, esse costituirebbero ancora solo una piccola parte dell'offerta di energia.

esse si erano andate fondando nella fase successiva al superamento della crisi energetica degli anni Settanta. Il perseguimento della sicurezza energetica si è progressivamente spostato da una prospettiva eminentemente interna e tecnico-normativa, basata sulla regolamentazione e razionalizzazione della domanda, a una dimensione esterna che attiene principalmente ai rapporti del soggetto acquirente con i fornitori, in funzione dell'assicurazione di un adeguato accesso alle risorse.

Uno stimolo decisivo verso il concetto di tutela "dall'esterno" della sicurezza energetica, progressivamente inquadrata in un'ottica "geopolitica", è giunto dall'evoluzione del dibattito in seno all'Unione europea e, in particolare, dal ruolo propulsore svolto dalla Commissione a partire dalla pubblicazione del Libro Verde sull'energia nel novembre 2000⁷. La questione energetica è difatti assunta a priorità d'azione della Ue, che rappresenta il secondo consumatore e il primo importatore di energia su scala mondiale e il cui sistema di approvvigionamento presenta rilevanti elementi di criticità⁸.

Nel corso degli ultimi decenni, il gas naturale ha guadagnato una posizione di crescente importanza nei bilanci energetici nazionali dei paesi dell'area euro-atlantica, in ragione della sua maggiore duttilità, economicità e minore impatto ambientale – legato ad un livello di emissioni inquinanti inferiore rispetto a quello generato dalla combustione degli altri idrocarburi. La progressiva riconversione dei mix energetici nazionali a favore del gas impone tuttavia un livello di attenzione e programmazione strategica più elevato rispetto ad altre fonti, per caratteristiche tecniche e di mercato della risorsa. I vantaggi economici e ambientali legati all'utilizzo di gas naturale vanno anzitutto bilanciati con la sua minore "commerciabilità" rispetto al petrolio. A differenza di quest'ultimo, che può essere trasportato via terra o via mare, il gas necessita di un processo di intubazione che, per definizione, richiede programmazione tecnica e disponibilità all'investimento della parte acquirente. Scelte programmatiche di lungo periodo, quest'ultime, necessarie anche in relazione alla trasformazione

⁷ Commissione europea, *Libro Verde, Verso una strategia europea di sicurezza dell'approvvigionamento energetico*, [COM(2000) 769], Lussemburgo, 2001.

⁸ Le importazioni di energia coprono, secondo la Commissione europea, il 50% del consumo interno all'Unione. Entro il 2030, tale percentuale sarebbe destinata a innalzarsi fino al 65% con un conseguente aumento del peso delle importazioni sui consumi dall'82% al 93% per il petrolio e dal 57% all'84% per il gas. Commissione europea, *An Energy Policy for Europe*, Comunicazione della Commissione al Consiglio europeo e al Parlamento europeo, [COM(2007) 1 final], Bruxelles, 10 gennaio 2007, p. 3.

I giacimenti norvegesi, principale fonte interna di approvvigionamento europeo, sarebbero infatti destinati a esaurirsi, all'attuale ritmo di sfruttamento, nel giro di 10 anni in relazione al petrolio e di 23 al gas. D'altro canto, l'utilizzo alternativo di fonti rinnovabili di energia – ambiziosamente fissato dal Consiglio europeo al 20% del totale dei consumi energetici per il 2020 – resta un obiettivo costoso in termini economici e, in ogni caso, non sufficiente a eliminare i rischi connessi alla dipendenza dall'importazione di petrolio e gas. Cfr. Commissione europea, *Libro Verde*, 2001, cit., p. 19. Le stime non tengono tuttavia in considerazione le possibili riserve nel Mare di Barents; Consiglio dell'Unione europea, *Consiglio europeo di Bruxelles, 8-9 marzo 2007, Conclusioni della Presidenza*, [7224/1/07 Rev.1], Bruxelles, 2 maggio 2007. Si veda inoltre: Commissione europea, *20 20 by 2020 – Europe's climate change opportunity*, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, [COM(2008) 30 final], Bruxelles, 23 gennaio 2008.

del gas in Gas Naturale Liquefatto (Gnl) che ne consente il trasporto senza intubazione. Il processo di trasformazione richiede infatti la costruzione di degassificatori per il congelamento della risorsa nei paesi produttori, così come la disponibilità di rigassificatori nei paesi consumatori o, in alternativa, in quelli in possesso di gasdotti funzionanti. Il mercato del gas è, inoltre, meno trasparente di quello del petrolio. Non esistendo una quotazione internazionale o un cartello di paesi produttori, esso è caratterizzato da rapporti prevalentemente bilaterali e da accordi di medio e lungo periodo. Anche in ragione della maggior concentrazione dei giacimenti di gas⁹, ciò garantisce ai paesi produttori o esportatori di metano un maggior potere negoziale che sempre più spesso si tramuta in strumento di pressione politica, contribuendo in maniera decisiva ad evidenziare le criticità nello schema di approvvigionamento di gas e, di conseguenza, alla sicurizzazione della questione energetica¹⁰.

L'Italia e la sicurezza energetica

La crescente attenzione sulla tutela della sicurezza energetica, progressivamente intesa in termini geopolitici e nella sua dimensione esterna, è un fenomeno che riguarda direttamente anche l'Italia, paese povero di materie prime e tradizionalmente dipendente dalle importazioni nel quale la questione energetica, come già negli anni Settanta, è tornata al centro del dibattito pubblico e nell'agenda politica dei principali partiti italiani.

L'Italia importa oggi, al netto delle esportazioni e della variazione delle scorte, oltre l'84% del proprio fabbisogno energetico¹¹, collocandosi agli ultimi posti in Europa nella scala dell'autosufficienza energetica. Accanto alla profonda dipendenza da fonti di approvvigionamento esterno – che, in mancanza di misure correttive, potrebbe raggiungere il 95% nel 2020¹² – due ulteriori elementi contribuiscono a determinare le criticità strutturali del settore energetico italiano. Da un lato vi è l'elevata incidenza sui consumi del trasporto su strada e, dall'altro, il peculiare

⁹ Nonostante le riserve di gas naturale siano ancora abbondanti – il loro indice di vita residua è superiore ai 60 anni, un quarto di secolo in più rispetto al petrolio – esse sono piuttosto concentrate. Tre soli paesi – la Russia, l'Iran e il Qatar – ne controllano oltre il 55%. Quasi l'80% del gas producibile nei prossimi decenni si trova in Russia e nelle ex-Repubbliche sovietiche, in Medio Oriente, nell'Africa settentrionale e in Nigeria.

¹⁰ La "muscolare" politica energetica della Federazione russa – principale fornitore di gas dell'Europa – offre l'esempio più evidente di questa tendenza. Sottolineando il forte e crescente legame tra la strategia energetica e i più ampi obiettivi di politica estera della Federazione russa, l'*Economist* si è spinto sino al punto di rimarcare come Mosca attribuisca oggi al proprio potenziale energetico nazionale quella stessa valenza rivestita, in epoca di contrapposizione bipolare, dal suo apparato militare. In «The Economist», April, 12, 2007.

¹¹ Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per l'energia, *Bilancio Energetico Nazionale 2008, Statistiche ed analisi energetiche e minerarie*, http://dgerm.sviluppoeconomico.gov.it/dgerm/ben_ben_2008_.pdf (ultimo accesso, 20 gennaio 2010).

¹² C. SCAJOLA, *Atti del convegno: La politica europea dell'energia: il problema delle reti*, Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, Documenti, 10, 19 novembre 2008, p. 14.

re mix di combustibili utilizzato per la generazione elettrica, caratterizzato dall'impiego prevalente del gas naturale, dalla totale assenza del nucleare, dal modesto ricorso al carbone e da una quota di rinnovabili in flessione. Il preponderante uso del gas rende l'Italia il paese che impiega oggi la risorsa, in proporzione, in quantità maggiore rispetto a tutti gli altri paesi europei, aggravando il problema della sicurezza degli approvvigionamenti e, come più volte sottolineato dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas¹³, contribuendo a spingere verso l'alto i prezzi dell'elettricità e del gas.

L'Italia importa oggi oltre l'84% del proprio fabbisogno energetico

Il maggior utilizzo di gas per la generazione elettrica è stato principalmente frutto, nel nostro paese, dell'avvio del processo di liberalizzazione del settore elettrico¹⁴. Questo ha infatti generato crescenti investimenti nelle centrali a ciclo combinato gas-vapore che, a fronte di costi di gestione contenuti, garantiscono agli operatori una maggior efficienza, con un consumo minore di combustibile a parità di energia prodotta. Per questa via, il gas ha progressivamente sostituito l'olio combustibile, largamente utilizzato nel siste-

ma produttivo italiano a seguito del referendum abrogativo sul nucleare del novembre 1987. A determinare l'elevato consumo di gas in Italia è inoltre l'estensiva incidenza dell'utilizzo dello stesso per consumo civile e domestico¹⁵.

Il progressivo sbilanciamento del mix energetico nazionale verso l'utilizzo del gas ha portato la risorsa ad ammontare, nel 2008, a una quota dei consumi nazionali pari al 39,8%, a fronte del 26,5% coperto nel 1990 – un incremento medio annuo di 5 punti percentuali a fronte di una diminuzione della produzione media annua superiore al 3%. A far fronte alla maggior domanda di gas è stato dunque l'aumento delle importazioni, che pesano oggi per il 90% circa dei consumi contro il 52% del 1990¹⁶.

Sebbene il livello di importazioni di petrolio presenti valori percentuali analoghi – pari al 92% sul totale dei consumi¹⁷ – la maggior concentrazione e la minore commerciabilità delle risorse di gas rendono il loro approvvigionamento dall'esterno una minaccia più temibile per la sicurezza energetica nazionale. Nel 2008, i due maggiori fornitori di gas dell'Italia – Algeria e Russia – hanno infatti pesato per il 64% sul totale delle importazioni¹⁸. Una simile concentrazione non si ri-

¹³ Si veda, ad esempio, Autorità per l'energia elettrica e il gas, *Piano Strategico Triennale 2009-2011*, gennaio 2009, pp. 7-8.

¹⁴ *La questione energetica, Dossier Farnesina*, Supplemento del n. 46 di «l'Espresso», Milano, luglio-agosto 2007, p. 11.

¹⁵ Nel 2008, l'utilizzo di gas per finalità civili e domestiche ha rappresentato il 35% del consumo totale interno. Ministero dello Sviluppo economico - Dipartimento per l'energia, *Bilancio Energetico Nazionale 2008, Statistiche ed analisi energetiche e minerarie*, cit.

¹⁶ International Energy Agency, *Natural Gas Information*, OECD/IEA, Paris 2009, p. IV.195.

¹⁷ Ministero dello Sviluppo economico - Dipartimento per l'energia, *Bilancio Energetico Nazionale 2008*, cit.

¹⁸ Ministero dello Sviluppo economico - Dipartimento per l'energia, *Importazioni Gas Mensili per paese di origine 2002-2008, Statistiche ed analisi energetiche e minerarie*, http://dgerm.sviluppoeconomico.gov.it/dgerm/importazioni/gas/ImportazioniGasMensiliPerPaeseDiOrigine_2002-2008.xls (ultimo accesso 20 gennaio 2010).

scontra invece nel settore petrolifero dove, ad eccezione della Libia che fornisce circa un terzo degli approvvigionamenti dall'estero, la fornitura risulta maggiormente diversificata¹⁹.

Nella nuova congiuntura internazionale, caratterizzata dalla volatilità dei prezzi degli idrocarburi, da una crescente concorrenza nell'approvvigionamento di oro azzurro e da una progressiva securizzazione della questione energetica, la "scommessa sul gas" effettuata dall'Italia rischia dunque di tramutarsi da vantaggio competitivo a punto di debolezza economico e politico per il sistema paese. Su questo sfondo, un più razionale bilanciamento del mix energetico nazionale è divenuto uno dei principali punti programmatici rivolti alla riduzione della dipendenza energetica italiana. La necessità di diversificazione delle fonti energetiche è così assurta a priorità dell'azione del governo nel quadro della progressiva formulazione di una "Strategia energetica nazionale" intesa quale strumento di indirizzo e programmazione a carattere generale della politica energetica nazionale²⁰.

Accanto alla necessità di promuovere l'efficienza energetica attraverso la razionalizzazione dei consumi, due sono i punti cardine emersi in occasione delle audizioni del ministro Scajola presso le Commissioni riunite X Camera e 10° Senato: sostegno della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e rilancio della produzione

di energia nucleare. Il primo dei due obiettivi, coerente con il pacchetto legislativo "clima-energia" adottato dall'Unione europea, risulta tuttavia di difficile applicazione nella misura in cui gli squilibri sistemici del settore energetico italiano rendono problematico e oneroso il rispetto dei vincoli europei. Si stima infatti che l'attuazione in Italia del pacchetto possa comportare oneri aggiuntivi compresi tra i 15 e i 20 miliardi di euro annui fino al 2020, per un totale di almeno 180 miliardi di euro²¹. D'altra parte, il ritorno al nucleare rappresenta una decisione controversa tanto in relazione al sostegno politico quanto alle reazioni dell'opinione pubblica.

Il ritorno al nucleare rappresenta una decisione controversa tanto in relazione al sostegno politico quanto alle reazioni dell'opinione pubblica

Indipendentemente dal reale impatto che potranno avere nel medio e lungo periodo le misure rivolte al bilanciamento del mix energetico, un'efficace strategia di tutela della sicurezza energetica nazionale non può che avere un naturale complemento nella sua tutela "dall'esterno", tanto più in relazione al delicato settore del gas. In questa prospettiva – e coerentemente con le indicazioni fornite dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas²² – si collocano tanto la "Strategia energetica nazio-

¹⁹ Ministero dello Sviluppo economico - Dipartimento per l'energia, *Bollettino Petrolifero 2008 - Trimestre 4, Statistiche ed analisi energetiche e minerarie*, <http://dgerm.sviluppoeconomico.gov.it/dgerm/bollettino/indice.asp?anno=2008&trimestre=4> (ultimo accesso 20 gennaio 2010).

²⁰ Il compito di definire una "Strategia energetica nazionale" è stato affidato al governo attraverso il decreto legge 112/2008, convertito dalla Legge n. 133, 6 agosto 2008, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 195, 21 agosto 2008.

²¹ C. SCAJOLA, *Atti del convegno: La politica europea dell'energia: il problema delle reti*, cit.

nale” quanto le richiamate priorità d’azione del governo enunciate al Parlamento dal ministro Scajola, indicando la necessità per l’Italia di diversificare le aree di approvvigionamento energetico, di sviluppare i collegamenti esterni all’Ue e, infine, di predisporre terminali di rigassificazione in grado di consentire un approvvigionamento indipendente e diversificato.

L’evoluzione delle strategie di tutela dall’esterno della sicurezza energetica italiana

La necessità di tutelare la sicurezza energetica del paese attraverso i due collegati strumenti della diversificazione delle fonti e delle aree di approvvigionamento non rappresenta una novità per l’Italia. Già nella fase successiva al secondo dopoguerra, infatti, la mancanza di giacimenti di petrolio e carbone sul suolo nazionale sfavoriva il sistema paese rispetto ai produttori europei, traducendosi in un pesante limite per il suo coerente sviluppo economico.

A partire dagli anni Cinquanta, tale svantaggio fu compensato anzitutto dall’interno, attraverso la scoperta nel sottosuolo italiano di rilevanti riserve di gas naturale che, estratte e trasportate verso le industrie del nord Italia, contribuirono in maniera determinante a quella fase di sviluppo economico che prese il nome di “miracolo italiano” consentendo, d’altra parte, lo sviluppo di un *know-how* tecnico che si

sarebbe rivelato fondamentale in fasi storiche successive. Furono tuttavia le strategie di tutela “dall’esterno” della sicurezza energetica italiana che consentirono al paese di supplire alle proprie carenze strutturali, entrando a pieno titolo tra i principali protagonisti della politica energetica internazionale.

Su iniziativa dell’Eni guidata da Enrico Mattei, l’Italia riuscì infatti a propugnare una politica “nuova” rispetto a quella praticata dagli altri paesi importatori di petrolio, basata su una più profonda cooperazione con i paesi produttori. Capitalizzando la propria posizione geografica nel cuore del Mediterraneo allo sbocco del canale di Suez, l’Italia poté così divenire un trasformatore e un esportatore di prodotti petroliferi come la benzina e il gasolio. L’attività delle raffinerie italiane permise, da un lato, la produzione dell’olio combustibile necessario a un paese privo di carbone e, dall’altro, l’esportazione della benzina e del gasolio non assorbiti dal sistema italiano. Si determinò così una corrente di esportazione che riduceva il costo di importazione del petrolio greggio. Questa posizione politica di cooperazione con i paesi produttori, che ebbe inizio con il periodo storicamente e concettualmente delineato come “neo-atlantismo”, permise dunque all’Italia di assumere una rilevante posizione di cerniera tra l’Occidente e il mondo arabo, principale produttore di idrocarburi.

Gli effetti benefici della cooperazione rafforzata con i paesi produttori

²² Sottolinea l’Aeeg: «Per far fronte in modo strutturale alle carenze del settore del gas appaiono sempre necessari interventi finalizzati al perseguimento di tre condizioni: una capacità di stoccaggio che ecceda adeguatamente la domanda specifica; una rete di trasporto maggiormente capace; un deciso potenziamento delle infrastrutture per l’importazione (gasdotti e rigassificatori, questi anche per favorire la diversificazione degli approvvigionamenti)». Autorità per l’energia elettrica e il gas, *Piano Strategico Triennale 2009-2011*, cit., p. 8.

nell'ottica della compartecipazione andarono scemando solo nel corso degli anni Settanta²³. Ciò nonostante, i benefici di lungo periodo della politica energetica italiana degli anni Cinquanta e Sessanta continuarono ad assicurare importanti vantaggi per il sistema paese e sono evidenti ancor oggi. Anche a fronte della rinnovata disponibilità di risorse energetiche tra la seconda metà degli anni Ottanta e i Novanta, l'Italia è stata infatti capace di mantenere ed approfondire i rapporti con i paesi produttori dell'area mediterranea – come Libia e Algeria – con la Russia e con l'Iran. Su questo sfondo inoltre, dopo le crisi petrolifere degli anni Settanta e con una maggiore attenzione verso fonti di minor impatto ambientale, l'Italia ha continuato a sviluppare la propria “specializzazione” nel settore del gas naturale, importandolo da zone anche molto lontane e svolgendo un'azione pionieristica nella costruzione dei grandi metanodotti internazionali²⁴.

Oggi che, come già accennato, le condizioni internazionali relative all'approvvigionamento energetico impongono rapporti paritari di reciproco interesse tra produttori e consumatori, la politica estera ritorna a essere uno strumento sempre più rilevante delle politiche energetiche. La capacità di instaurare relazioni internazionali, non solo di tipo economico, ma anche po-

litico, e principalmente di lungo termine perché sempre più ciò è richiesto dalla complessità degli investimenti nel settore del gas, si riflette direttamente sulla sicurezza energetica nazionale. La relazione privilegiata con i paesi produttori sopracitati torna dunque a rappresentare il principale punto di forza delle strategie di tutela dall'esterno della sicurezza energetica nazionale.

La proiezione internazionale verso est: la Russia e l'area del Caspio

Il rilancio della proiezione internazionale delle compagnie italiane, e in particolar modo di Eni, è stata principalmente frutto del decreto sull'apertura del mercato interno del gas²⁵ che, limitando le possibilità di crescita in Italia, ha spinto più risolutamente le maggiori compagnie energetiche nazionali verso una strategia di crescita all'estero. Si è così determinato un circolo virtuoso tra l'esigenza di rafforzare la tutela della sicurezza energetica italiana dall'esterno e le strategie di investimento del capitale italiano.

Una relazione di crescente importanza nel quadro delle strategie di diversificazione delle aree di approvvigionamento energetico italiano è quella che lega le compagnie italiane, e in

²³ Le cause principali del mancato approfondimento di questa collaborazione furono, da un lato, il forte aumento dei prezzi che pose dei limiti alla possibilità di manovra e, dall'altro, l'antagonismo tra paesi esportatori ed importatori generato anche dal tentativo di creazione, su iniziativa statunitense, di un blocco dei paesi consumatori. Per una analisi storica di quel periodo si veda D. YERGIN, *Il premio. L'epica storia della corsa al petrolio*, Milano 1991.

²⁴ È il caso, per esempio, del gasdotto Transmed, che collega Italia e Algeria, costruito fra il 1978 e il 1983 a seguito della conclusione di un contratto di venticinque anni tra l'Eni e l'algerina Sonatrach. C.A. BOLLINO, *Il caso Mattei e l'evoluzione energetica del paese*, in «Energia Gas Book», 2004, pp. 9-15.

²⁵ Decreto Legislativo 23 maggio 2000, n. 164, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - Serie generale n. 142, 20 giugno 2000.

particolare Eni, alla Russia e ai produttori dell'area del Caspio – dove risiedono le più ingenti riserve di gas dell'area eurasiatica²⁶.

Pietra miliare del rilancio dell'allora trentennale relazione tra Eni e Gazprom, campione russo dell'energia e primo produttore di gas su scala mondiale, è stato l'accordo per la costruzione del metanodotto "Blue Stream" per l'esportazione di gas dalla Russia alla Turchia. Nel febbraio 1999, Saipem, sussidiaria Eni, si assicurava il contratto per la avveniristica costruzione del tratto sottomarino del gasdotto che, inaugurato ufficialmente nel 2005, trasporterà a pieno regime 16 miliardi di metri cubi annui (mmc/a) di gas – 8 dei quali destinati a Eni.

La partnership tra Eni e Gazprom è andata progressivamente rafforzandosi sino a divenire oggi uno dei più rilevanti fattori nel panorama della cooperazione energetica europea

Da allora la partnership tra Eni e Gazprom è andata progressivamente rafforzandosi sino a divenire oggi uno dei più rilevanti fattori nel panorama

della cooperazione energetica europea. Nel novembre 2006, le due compagnie sottoscrivevano una "alleanza strategica" di fondamentale importanza per il tentativo della compagnia italiana di rafforzare la propria leadership nel mercato europeo del gas, in linea con gli ambiziosi obiettivi sanciti dal piano strategico 2006-2009²⁷. Significativamente, l'accordo apriva la strada alla cooperazione tecnologica e alla realizzazione congiunta di progetti nell'intera filiera del gas, garantendo a Eni l'ingresso nell'*upstream*, *midstream* e *downstream* russo ed europeo²⁸. Su questa base, nell'aprile 2007, il consorzio EniNeftegaz – partecipato al 60% da Eni e al 40% da Enel – acquisiva tre società energetiche liquidate dalla compagnia russa Yukos, titolari dei diritti di sfruttamento di rilevanti giacimenti di gas siberiani²⁹. L'ingresso di Eni ed Enel nell'*upstream* russo segnalava il progressivo rafforzamento del potenziale esplorativo e produttivo delle compagnie italiane così come la capacità di ampliare la prospettiva di approvvigionamento di gas all'Italia, rafforzando le relazioni in campo energetico con la Russia in condizioni di reciprocità³⁰.

²⁶ Oltre alla richiamata significatività delle riserve russe e iraniane, Azerbaigian, Turkmenistan, Kazakistan e Uzbekistan posseggono, congiuntamente, riserve provate di gas pari a 12,5 trilioni di metri cubi e di petrolio pari a 47 miliardi di barili – rispettivamente il 7% e il 4% circa delle riserve mondiali. British Petroleum, *BP Statistical Review of World Energy*, giugno 2009, pp. 6 e 22. Stando all'Iea, le quattro repubbliche potrebbero incrementare la produzione di gas dai 175 mmc/a del 2007 fino a 306 mmc/a entro il 2030. International Energy Agency, *World Energy Outlook 2009*, 2009, cit., p. 471.

²⁷ Eni, *Eni: piano strategico e obiettivi 2006-2009*, Comunicato stampa, 1 marzo 2006.

²⁸ Eni, *Eni e Gazprom firmano accordo strategico*, Comunicato stampa, 14 novembre 2006.

²⁹ Eni, *Eni annuncia l'acquisizione di asset Yukos per 5,83 miliardi di dollari. Primo grande passo nell'upstream russo*, Comunicato stampa, 4 aprile 2007. Nel maggio 2009, Gazprom ha acquisito il 51% del consorzio EniNeftegaz – rinominato SeverEnergia – con una conseguente riduzione delle quote di Eni ed Enel al 29,4% e 19,6%.

³⁰ In questo senso va letto l'accordo sottoscritto nel luglio 2008 da Eni attraverso la controllata Eni Energhia, con il quale la compagnia italiana diventava il primo attore internazionale ad acquisire contratti di acquisto e vendita di gas nel mercato russo. Eni, *Eni firma contratti per la vendita di gas in Russia e diventa il primo player europeo a operare nel downstream del Paese*, Comunicato stampa, 8 luglio 2008.

L'asse portante della collaborazione energetica italo-russa e, per esteso, della tutela dall'esterno della sicurezza energetica nazionale, è rappresentato dal progetto South Stream. Il gasdotto – frutto di un accordo siglato nel giugno 2007 da Eni e Gazprom alla presenza dell'allora ministro dello Sviluppo economico Bersani e dal ministro russo dell'Industria ed energia Khristenko – è deputato a collegare i terminali russi di Beregovaya con l'Europa centro-meridionale attraverso un tratto *offshore* nel Mar Nero fino alle coste bulgare e *onshore* lungo una rotta ancora in fase di studio³¹. L'iniziale previsione di capacità del South Stream, fissata a 31 mmc/a, è stata aumentata sino a 63 mmc/a a seguito dell'accordo raggiunto, nel maggio scorso, dai vertici delle due compagnie, alla presenza dei premier russo e italiano, Putin e Berlusconi³². Il notevole aumento di capacità del gasdotto – sulla base del quale Eni si assicurerà un supplemento di 12 mmc/a che potrà gestire discrezionalmente – testimonia la profonda significatività attribuita al progetto, passibile di rappresentare un efficace strumento di approvvigionamento di gas non solo per l'Italia, ma per l'intera Ue.

Lungi dall'essere limitata alla sola relazione con la Russia, la proiezione di Eni nell'area comprende investimenti nei maggiori paesi produttori del Caspio e, in particolare, in Kazaki-

stan. Qui, la compagnia italiana ha assunto un ruolo di primo piano nei consorzi internazionali per lo sfruttamento di due ingenti giacimenti di idrocarburi nelle aree di Karachaganak e Kashagan. Nonostante le lunghe polemiche seguite ai ritardi nello sviluppo dei giacimenti di Kashagan – che hanno comportato la cessione da parte di Eni di una quota dell'8,4% del consorzio per lo sfruttamento degli idrocarburi alla società petrolifera pubblica kazaka KazMunaiGaz e la conseguente perdita del ruolo di capofila unico dello stesso³³ – la compagnia italiana ha di recente confermato il ruolo di principale partner internazionale del paese nel settore energetico. Lo scorso novembre, in occasione della visita in Italia del presidente kazako Nazarbayev e alla presenza del presidente del consiglio Berlusconi, Eni e KazMunaiGaz hanno siglato infatti un accordo di cooperazione di ampio respiro per lo sviluppo di attività di esplorazione, produzione e sviluppo infrastrutturale in Kazakistan. Un accordo di «matteiana memoria» secondo l'amministratore delegato di Eni Scaroni, in base al quale le due compagnie condurranno studi di esplorazione nel Mar Caspio, di ottimizzazione dell'utilizzo del gas nel paese e di valutazione di iniziative industriali – tra le quali un impianto di trattamento del gas e uno di generazione elettrica a gas³⁴.

³¹ Per il tratto *onshore* del South Stream sono allo studio due possibili diramazioni complementari: una verso nord-ovest attraverso Serbia, Ungheria e Austria, l'altra verso sud-ovest sino all'Italia attraverso Grecia e Mar Adriatico. In questo contesto, il sostegno assicurato dai governi russo e italiano nella fase di negoziato sul transito del gasdotto segnala, una volta di più, l'elevata valenza strategica attribuita dai due paesi al progetto.

³² Eni, *Nuova intesa Eni - Gazprom*, Comunicato stampa, 15 maggio 2009.

³³ Eni, *Eni perde la leadership per il giacimento di Kashagan*, in «Il Sole 24 Ore», 14 gennaio 2008.

³⁴ Eni, *Eni firma accordo di cooperazione con la compagnia petrolifera di stato kazaka KazMunayGas*, Comunicato stampa, 5 novembre 2009.

Dello stesso tenore, anche i recenti accordi conclusi dall'Eni con l'Agenzia di stato per gli idrocarburi del Turkmenistan – paese che ospita i più ingenti giacimenti di gas dell'area caspica. In novembre, innanzi alle massime autorità italiane e turkmene, i due partner hanno siglato un accordo per la valorizzazione del potenziale energetico del Turkmenistan con il quale Eni ha messo a disposizione il proprio *know how* in termini tecnologici, operativi e di sviluppo sostenibile oltre a impegnarsi a definire un intensivo piano di formazione per il personale locale³⁵.

Eni non è tuttavia la sola compagnia italiana ad aver investito nello sviluppo di un corridoio energetico dall'area del Caspio. Diversificazione delle aree di approvvigionamento e diversificazione dei fornitori di energia sono gli imperativi che hanno guidato infatti la proiezione internazionale di Edison. Progetto portante della strategia della compagnia energetica è l'Interconnettore Turchia-Grecia-Italia (Itgi), frutto dell'accordo intergovernativo siglato nel luglio 2007 dai ministri competenti dei tre paesi coinvolti³⁶. Il metanodotto consentirà l'importazione di circa 10 mmc/a dall'area del Caspio – presumibilmente dall'A-

zerbaigian³⁷ – attraverso gli interconnettori Turchia-Grecia (Itg) e Grecia-Italia (Igi). Il primo di essi è stato completato nel settembre 2007, mentre il secondo sarà costituito da un tratto *onshore*, da realizzare in territorio greco a opera della Desfa, e da uno *offshore* sino alle coste pugliesi che sarà costruito da Edison e Depa, tramite la *joint venture* paritetica Poseidon. L'entrata in funzione del metanodotto è prevista per il 2015 e, in base agli accordi tra le due società, l'80% della capacità di trasporto dell'Igi sarà riservata a Edison, mentre il restante 20% sarà destinato a Depa.

L'importanza del gasdotto Itgi per la più ampia sicurezza energetica europea è testimoniata dal sostegno che l'Ue ha garantito al progetto

L'importanza del gasdotto Itgi per la più ampia sicurezza energetica europea è testimoniata dal sostegno che l'Ue ha garantito al progetto, assicurandogli l'etichetta di “progetto di interesse europeo” nel quadro dell'asse prioritario del gas “Paesi del Mar Caspio – Medio Oriente – Unione europea”³⁸, e avanzando una proposta di finanziamento di 100 milioni di Euro at-

³⁵ Eni, *Eni firma accordo di collaborazione con la Repubblica del Turkmenistan*, Comunicato stampa, 25 novembre 2009.

³⁶ Edison, *Accordo intergovernativo per lo sviluppo del corridoio di transito del gas Turchia-Grecia-Italia*, Comunicato stampa, 26 luglio 2007.

³⁷ Benché la peculiare collocazione geografica della Turchia consenta un sistema di approvvigionamento multiplo di gas per l'Itgi, obiettivo dei suoi promotori è quello di assicurarsi il gas destinato a essere estratto nella seconda fase di sviluppo del giacimento azero di Shah Deniz – passibile di produrre fino a 16 mmc/a dopo il 2015 – in linea con il protocollo d'intesa firmato dal ministro Bersani e dal suo omologo azero nel dicembre 2007.

³⁸ *Decisione n. 1364/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 6 settembre 2006, che stabilisce orientamenti per le reti transeuropee nel settore dell'energia e abroga la decisione 96/391/CE e la decisione n. 1229/2003/CE*, Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, L. 262 del 22/09/2006, p. 10.

traverso l'European Energy Programme for Recovery³⁹.

In linea con la "Strategia energetica nazionale" del governo, Edison ha inoltre investito nella costruzione di impianti di rigassificazione del Gnl che, come sottolineato, permettono maggiore flessibilità nell'approvvigionamento energetico e la possibilità di acquisto di oro azzurro anche da aree logisticamente non collegabili via terra. È questo il caso del Qatar – terzo paese al mondo per riserve di gas – con il quale Edison firmava nel 2001 un primo accordo per la fornitura di gas naturale liquefatto⁴⁰. In questa prospettiva la compagnia italiana ha propugnato e partecipato alla costruzione del terminale "Gnl Adriatico" al largo di Porto Levante che, inaugurato nell'ottobre 2009, consentirà l'importazione di 8 mmc/a, – circa un decimo del fabbisogno nazionale – l'80% dei quali saranno riservati a Edison per un periodo di 25 anni.

L'impegno e l'investimento di Edison nella realizzazione della struttura *off-shore* rivestono un notevole rilievo nella misura in cui la dotazione di impianti di rigassificazione potrebbe permettere al nostro paese, una volta di più, di capitalizzare la propria strategica posizione geografica, attivando un flusso di importazione di gas in grado di eccedere la domanda interna e di generare un conseguente flusso di esportazione.

La proiezione internazionale verso sud: l'area del Mediterraneo e dell'Africa

La rilevanza energetica dell'area mediterranea appare evidente tanto per l'Italia, che ha in Algeria e Libia i principali fornitori rispettivamente di gas e petrolio, quanto per l'Europa, che importa il 45% del petrolio dal Nord Africa e dal Medio Oriente. Inoltre, la quota delle importazioni europee di petrolio e gas libico e algerino potrebbe in futuro aumentare, non solo per l'incremento dei consumi europei, ma anche alla luce del fatto che Egitto e Siria diverranno molto presto importatori netti di petrolio e, nel caso siriano, anche di gas. Le riserve di Algeria e Libia sono virtualmente in grado di compensare senza difficoltà la scomparsa di questi due paesi dall'elenco degli esportatori, ma per effettuare valutazioni realistiche occorre tenere in debito conto le possibilità offerte dalla logistica, cioè dalle infrastrutture destinate al trasporto e alla distribuzione di petrolio e gas, e dai progetti di potenziamento di tali infrastrutture che sono attualmente in fase di studio o di realizzazione⁴¹.

Il gas algerino raggiunge l'Italia tramite il gasdotto Enrico Mattei (già Transmed), che attraversa la Tunisia e il Canale di Sicilia. Il gas libico giunge invece in Sicilia tramite il Green Stream. Inoltre diverrà presto operati-

³⁹ Commissione europea, *Draft Regulation of the European Parliament and of the Council establishing a programme to aid economic recovery by granting Community financial assistance to projects in the field of energy*, in *Call for proposals to aid economic recovery by granting Community financial assistance to projects in the field of energy*, All. A, p. 18, http://ec.europa.eu/energy/grants/docs/eep/epr_call_for_proposals_annex1.pdf (ultimo accesso 20 gennaio 2010).

⁴⁰ Edison, *Edison firma contratto con Rasgas per importare dal Qatar 4,6 miliardi di metri cubi all'anno di Gnl*, Comunicato stampa, 26 giugno 2001.

⁴¹ Sulla questione si veda *Mediterranean Energy Perspectives 2008*, Observatoire Méditerranéen de l'Énergie, pp. 171-182.

vo un nuovo gasdotto, il Galsi, ultimo risultato della storica collaborazione tra Eni e Sonatrach, che porterà il gas algerino in Italia attraverso la Sardegna. Il gasdotto Galsi rinnoverà la capacità italiana di importazione di gas dall'Algeria e si svilupperà complessivamente per circa 900 chilometri, di cui 600 *offshore*, con una capacità di trasporto iniziale pari a 8 mmc/a.

La rilevanza dell'Algeria, proprio a cominciare dall'accordo per la costruzione del gasdotto firmato nel 2007 tra il governo algerino e il governo italiano guidato allora da Romano Prodi, è emersa anche da più recenti sviluppi che fanno pensare a importanti passaggi di consolidamento delle relazioni con il partner nord-africano, ponendo in essere le condizioni di una sicurezza energetica di lungo periodo. È del 17 gennaio 2010, ad esempio, la firma di un contratto di esplorazione e sfruttamento del campo di gas "South-East Illizi", in Algeria sudorientale, che vedrà la partecipazione di Enel a un consorzio che comprenderà le algerine Alnaft e Sonatrach, la spagnola Repsol e la franco-belga Gdf-Suez. Questo contratto segna l'ingresso di Enel nel settore dell'esplorazione e produzione algerina con l'obiettivo di consolidare la partnership strategica con il paese. Il gruppo Enel è infatti uno dei più importanti clienti finali del mercato algerino, con una quota del 15% sul totale delle sue esportazioni, ed è un partner di primo piano di Sonatrach⁴².

Sempre in Algeria nel giugno 2009 l'Eni, attraverso la Saipem, ha acquisi-

to un nuovo contratto per un valore complessivo di 580 milioni di dollari. Insieme alla Sonatrach, la società italiana si è infatti aggiudicata il contratto "chiavi in mano" per la realizzazione sia del lotto 3 del gasdotto GK3, che di un sistema di trasporto del gas naturale che collegherà la località di Mechattine a Tamoulouka nel nord est del paese e da qui proseguirà verso la costa nordorientale algerina. L'opera italiana permetterà a Sonatrach di aumentare la propria capacità di trasporto di gas fino a 9 mmc/a al fine di assicurare l'approvvigionamento del gasdotto Galsi, del nuovo treno di liquefazione di gas naturale di Skikda e di due centrali elettriche⁴³. Anche Edison nel gennaio del 2009 in *joint-venture* con Sonatrach, Repsol, e Rwe Dea, era pervenuta all'importante scoperta di due nuovi giacimenti di gas nel deserto algerino.

Le richiamate attività costituiscono un passo ulteriore nella strategia internazionale degli operatori italiani, volta a costruire una presenza verticalmente integrata con accesso diretto alle risorse strategiche, come già delineato nelle strategie del governo italiano⁴⁴. In una logica di sicurezza degli approvvigionamenti del gas, la politica estera dell'Italia nell'area persegue due obiettivi complementari: da un lato, preservare i legami con i fornitori storici come l'Algeria; dall'altro, coadiuvare lo sviluppo di relazioni commerciali con i nuovi fornitori, in particolare Qatar, Egitto, Nigeria e Libia, assicurando la protezione degli investimenti necessa-

⁴² Enel, *Enel firma un contratto di esplorazione e sfruttamento di un giacimento di gas in Algeria in un consorzio con Repsol e Gdf-Suez*, Comunicato stampa, 18 gennaio 2010.

⁴³ In «La Repubblica», 5 giugno 2009.

ri. La strategia sottesa all'azione dell'Italia nei confronti dei paesi con i quali è maggiormente legata dal punto di vista energetico è rappresentata dal tentativo di costruire rapporti politici, economici e commerciali che favoriscano una maggiore interdipendenza, promuovendo investimenti in aree strategiche quali il sistema finanziario, l'industria di alta tecnologia, le infrastrutture, il mercato elettrico.

Un chiaro esempio di questa politica sono le relazioni italo-libiche. A testimonianza del ruolo di primo piano rivestito dall'Italia nello sviluppo del settore energetico del paese, l'Eni è riuscita nuovamente ad assicurarsi, nell'ottobre 2007, contratti di enorme valore sia per il petrolio che per il gas. In particolare l'Eni ha concordato di convertire i vecchi contratti petroliferi con la Lnoc (Libyan National Oil Company) nel più recente modello contrattuale denominato Epsa IV, incrementandoli e prorogandoli di fatto fino al 2048. Tra gli impegni dell'Eni in Libia vi è lo sviluppo dei due più importanti giacimenti del paese, El Feel (Elephant) e Western Libya Gas Project, per massimizzare la produzione dei giacimenti attraverso l'applicazione di programmi avanzati e delle più sofisticate tecnologie per il recupero assistito degli idrocarburi. Lnoc ed Eni stanno anche continuando a esplorare la prolifica area off-shore Nc 41 e stanno rafforzando l'*hub* di Mellitah, espandendone la capacità di export del gas da 8 al 16 mmc/a, attraverso il potenziamento della portata del gasdotto

Greenstream di 3 mmc/a e la costruzione di un nuovo impianto da 5 mmc/a di Gnl destinato al mercato mondiale.

Dall'avvio di Greenstream nel 2004, la quota di gas importato dalla Libia è cresciuta in maniera esponenziale, facendo di Tripoli il terzo esportatore verso l'Italia dopo Algeria e Russia⁴⁵. Quella di Eni è una strategia che, con successo, ha avuto l'evidente obiettivo di diversificare le importazioni di gas dell'Italia. D'altro canto ha però finito per rafforzare ulteriormente la dipendenza energetica italiana dalla Libia, già primo fornitore di petrolio. L'Italia ha però saputo parzialmente compensare questi rischi di dipendenza ponendo le basi per una collaborazione più ampia e interdipendente con il regime di Gheddafi, come evidenziato dalla chiusura del contenzioso tra i due paesi avvenuta con la firma dell'Accordo di Amicizia del 2008.

Dall'avvio di Greenstream nel 2004, la quota di gas importato dalla Libia è cresciuta in maniera esponenziale, facendo di Tripoli il terzo esportatore verso l'Italia dopo Algeria e Russia

Per ciò che concerne il gas naturale liquefatto, altri paesi stanno assumendo una posizione importante nella strategia italiana. Uno di questi è la Nigeria. Nel febbraio 2007 l'Eni ha firmato un accordo ventennale con la Nigeria Lng Limited per l'acquisto di 1.375 milioni di tonnellate/anno (pari

⁴⁴ *Rapporto 2020. Le scelte di politica estera*, cit. Nel maggio 2009 Enel in joint venture con Total si era già aggiudicata un blocco di esplorazione in Egitto, nell'area del delta del Nilo, nell'ambito dell'International Bid Round 2008 di Egas.

⁴⁵ Dati del Ministero dello Sviluppo economico - Dipartimento per l'energia, DGSIAE.

a circa 2 mmc) di Gnl, derivanti dall'ampliamento della capacità di liquefazione del terminale di Bonny in Nigeria, previsto per il 2012. Eni ha inoltre firmato un protocollo di intesa con Brass Lng per l'acquisto di circa 1,67 milioni di tonnellate/anno (circa 2,3 mmc) di Gnl.

Anche l'Egitto è diventato un partner rilevante per le aziende italiane. Nel 2009 Edison ha chiuso un contratto per rilevare la concessione di sfruttamento dell'area della Baia di Abu Kir dove si estraggono ogni anno 1,5 mmc di metano. Grazie a un ulteriore investimento di 1,2 miliardi di euro, la produzione raddoppierà entro il 2012 a 3 mmc di gas. Le riserve sono stimate in 7 mmc e spettano all'Edison per il 40%, mentre l'altro 60% andrà agli egiziani⁴⁶. Tra il 2004 e il 2009, inoltre, Eni ha raddoppiato la sua produzione di gas liquefatto nell'impianto di Damietta, sulla costa egiziana vicino a Port Said, portandone la capacità produttiva a 7,6 mmc/a. Gran parte della produzione di Gnl non sarà tuttavia destinata all'Italia per mancanza di adeguati impianti di rigassificazione – rimarcando così, una volta di più, la necessità per il nostro Paese di accelerare e sostenere con un Piano Energetico Nazionale una politica di investimento in infrastrutture dalla profonda significatività strategica⁴⁷.

Conclusione: necessità interne e vincoli internazionali

Accanto alla necessità di razionalizzazione dei consumi, la conclusione di accordi per lo sfruttamento di giacimenti energetici e l'acquisto di idrocarburi sorretti dallo sviluppo di una stabile e diversificata rete di trasporto e dall'ampliamento delle capacità di rigassificazione e stoccaggio sono assurte a chiavi di volta delle politiche energetiche mondiali e, ancor più, di quella italiana.

Negli ultimi dodici mesi la crisi finanziaria mondiale e la conseguente recessione hanno avuto un impatto drammatico sulle aspettative legate ai mercati energetici, soprattutto nel breve termine. Complessivamente, la domanda mondiale di energia ha subito una diminuzione drastica in seguito alla contrazione economica. La rapidità con cui essa si risolleverà dipenderà in gran parte dalla rapidità di ripresa dell'economia mondiale a cominciare da quest'anno. D'altro canto la crisi ha gettato un'ombra sulla possibilità di mobilitare tutti gli investimenti necessari a soddisfare il crescente fabbisogno energetico. La riduzione degli investimenti nelle infrastrutture energetiche rappresenta una minaccia all'accesso all'energia elettrica e ad altre forme di energia. Secondo lo *Scena-*

⁴⁶ In «La Stampa», 16 gennaio 2009.

⁴⁷ In Italia sono attualmente attivi due impianti di rigassificazione: il terminale di Porto Levante, della capacità di 8 mmc/a, e quello di Panigallia, per il quale è in progetto un aumento di capacità dagli attuali 3,5 a 8 mmc/a. Il ministero dell'Ambiente ha inoltre dato parere positivo alla realizzazione degli impianti di Brindisi, Zaule (Ts), Porto Empedocle (Ag), Melilli (Sr), Gioia Tauro (Rc), Rosignano Marittima (Li) e Livorno. Tra questi, i progetti di Porto Empedocle (8 mmc/a) e Livorno (3,7 mmc/a estendibili a 4,7) sono stati approvati anche dalle autorità competenti.

rio di Riferimento dell'Iea, i capitali richiesti per rispondere alla domanda di energia prevista fino al 2030 sono enormi, e in termini cumulativi ammontano a 26 mila miliardi di dollari, equivalenti in media a 1.100 miliardi all'anno (ovvero l'1,4% del Pil mondiale)⁴⁸. In particolare il settore elettrico ha bisogno del 53% degli investimenti totali. Date le ridotte aspettative di un rapido ritorno a un accesso al credito facile e a buon mercato, finanziare gli investimenti nel settore energetico sarà, nella maggior parte dei casi, più difficile e costoso nel medio termine di quanto non lo fosse prima della crisi.

È questa una considerazione che riveste un valore fondamentale per l'Italia che, accanto alle iniziative rivolte alla razionalizzazione dei consumi e alla promozione di fonti energetiche alternative, necessita di notevoli investimenti per la creazione di nuove infrastrutture e per il potenziamento di quelle esistenti. Investimenti tanto più difficoltosi in ragione della radicata presenza, nel Paese, della c.d. "sindrome Ninby"⁴⁹ che rende la prevista costruzione in Italia di rigassificatori e infrastrutture per lo stoccaggio delle risorse tanto complessa quanto necessaria. Tuttavia, come sottolineato anche dall'Aeeg, «la grande sfida che non l'Italia, ma l'Europa intera, ha di fronte nei prossimi anni è contribuire allo sviluppo di un mercato internazionale del gas a livelli concorrenziali tali da

rompere la relazione di prezzo con il petrolio. È questo il motivo di fondo che impone al nostro paese, favorito dalla posizione geografica, lo sviluppo di adeguate infrastrutture, come gli impianti di rigassificazione e nuovi gasdotti»⁵⁰.

L'attività internazionale delle maggiori compagnie energetiche italiane sembra aver, su questo sfondo, generato un proficuo circolo virtuoso con le esigenze del paese e le linee guida dettate da governo e parlamento. Dotarsi, sul piano interno, di una adeguata capacità di stoccaggio e rigassificazione potrebbe dunque permettere all'Italia di ritornare a svolgere un ruolo di cerniera energetica nel Mediterraneo, generando un *surplus* tra livelli di importazione e consumo in grado di conferirle un ruolo di *hub* nello strategico settore del gas.

In questo quadro d'insieme, la relazione privilegiata con i paesi produttori dell'area mediterranea, con la Russia e i paesi dell'area del Caspio torna dunque a rappresentare il principale punto di forza delle strategie di tutela dall'esterno della sicurezza energetica nazionale. Le semplici relazioni economiche e commerciali vengono ad assumere, come è stato per larga parte in passato, importanti risvolti politici. È proprio l'obbligatorietà di impegni di lungo periodo a conferire una connotazione di tipo "politico" al commercio internazionale di gas. Sottoscrivendo un nuovo contratto, i produttori deci-

⁴⁸ International Energy Agency, *World Energy Outlook 2009*, cit., p. 43.

⁴⁹ Con Nimby (acronimo inglese per *Not In My Back Yard*, letteralmente "Non nel mio cortile") si indica un atteggiamento che si riscontra nelle proteste contro opere di interesse pubblico che hanno, o si teme possano avere, effetti negativi sui territori in cui verranno costruite.

⁵⁰ Autorità per l'energia elettrica e il gas, *Possibile evoluzione del mercato energetico italiano*, Memoria per l'audizione informale presso la Commissione attività produttive, commercio e turismo della Camera dei Deputati, Roma, 18 marzo 2005, p. 3.

dono a chi vendere il proprio gas per i successivi decenni. Così il clima politico fra il paese produttore e il paese cui il gas è destinato diviene importante quanto le motivazioni economiche e commerciali.

Garantirsi sicuri approvvigionamenti energetici significa instaurare relazioni più profonde con i paesi produttori, fornendo loro gli strumenti necessari per lo sfruttamento delle riserve a condizioni ritenute convenienti da ambo le parti. La disponibilità e la capacità a questo rinnovato scambio “risorse per *know how*”, può influire significativamente sulla sicurezza degli approvvigionamenti energetici.

L'Italia, da questo punto di vista, può vantare una forte collaborazione con i paesi produttori e un credito che le deriva dalle scelte compiute negli anni Cinquanta e Sessanta all'interno di una più ampia strategia che prevedeva di non allinearsi al cartello delle grandi compagnie petrolifere internazionali e di agire quindi in maniera indipendente, con un'accentuata sensibilità a obiettivi politici oltre che economici.

L'Italia può vantare una forte collaborazione con i paesi produttori e un credito che le deriva dalle scelte compiute negli anni Cinquanta e Sessanta all'interno di una più ampia strategia

La scelta “neo-atlantica” sembra, in qualche modo, tornare oggi d'attualità in un contesto internazionale mag-

giormente complesso ed integrato. Pur tuttavia, la “apertura controllata” alla Russia, così come le relazioni energetiche con la Libia o l'Iran, se da un lato assicurano importanti benefici alla sicurezza energetica del paese, dall'altro non mancano di suscitare critiche, e pressioni, da parte dei suoi interlocutori ed alleati euro-atlantici⁵¹. È questo, principalmente, il caso degli Stati Uniti che – come di recente evidenziato dalle dichiarazioni dell'ambasciatore David Thorne⁵²– mostrano preoccupazione rispetto alle «fughe in avanti» della politica estera italiana nei confronti di questi paesi.

Oltre che con le criticità interne, la definizione della strategia energetica italiana deve dunque fare i conti con le limitazioni ad essa imposte dalla tradizionale alleanza con gli Usa così come, non secondariamente, dalla dimensione europea della propria collocazione internazionale. La crescente collaborazione con Gazprom nei settori del *midstream* e *downstream* è infatti passibile di tradursi in un rafforzamento della posizione russa nell'approvvigionamento di gas all'Ue e, di conseguenza, in una maggiore vulnerabilità politica per i paesi dell'Europa centro-orientale più esposti alla dipendenza da Mosca. Solo ribadendo con forza il valore dell'indivisibilità della sicurezza energetica dell'Ue e propugnando attivamente lo sviluppo di una politica comune tra i suoi membri l'Italia non correrà il rischio di erodere quella solidarietà intra-europea che costituisce il fondamento stesso dell'Unione.

⁵¹ Il 4 febbraio 2010 l'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni ha dichiarato che non saranno effettuati nuovi investimenti in Iran, confermando di fatto quanto già affermato da Silvio Berlusconi durante la sua visita in Israele di pochi giorni prima, quando il premier aveva sostenuto che l'Eni ha «già disdetto» la partecipazione alla terza fase di un importante progetto petrolifero in Iran.

⁵² In «Corriere della Sera», 16 settembre 2009.